

Gli uomini di cultura e le elezioni 1963

La Cava: il Sud all'opposizione con i comunisti

Le ragioni di un voto: per una politica di pace, di libertà, di unità antifascista I drammi sociali, umani, culturali del Mezzogiorno - I migliori lettori

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA, aprile Una conversazione con Mario La Cava non è solo interessante perché l'interlocutore è uno scrittore sensibile e intelligente, ma perché riflette, nell'esperienza della sua vita, nelle radici sociali e morali della sua formazione spirituale, una particolare figura di intellettuale del Mezzogiorno; isolato per un aspetto, aperto a una grande speranza collettiva, per l'altro.

D. — E' lecito chiederti come sei orientato in queste elezioni? Dico questo perché, anche se dai tuoi libri appare evidente un impegno sociale, mi pare che tu sia stato sempre schivo dall'assumere o dal dichiarare posizioni politiche definite.

R. — Sono stato sempre indipendente dai partiti e lo sono tuttora. Mi sembra che in tal modo, chi fa professione di scrittore, possa più agevolmente ricercare la verità. Non si tratta tanto di cautela imposta dall'esperienza, quanto di disposizione al libero esame per la migliore strada da seguire nelle varie situazioni. Questo non significa che sia possibile passare impunemente da un estremo all'altro nell'arco delle opinioni da seguire. Io sono stato sempre contrario alla Democrazia cristiana e non ci sono state elezioni politiche nelle quali il mio atteggiamento non sia stato conosciuto da coloro che hanno voluto conoscerlo: mi sono ricordato sempre dei miei doveri di intellettuale, per non pensare di poter tacere le mie opinioni. Questa volta voto per il PCI.

D. — Perché voti, questa volta, PCI?

R. — Per molte ragioni, naturalmente: prima di tutto, per l'impegno pubblicamente assunto dal PCI di rigettare tutti i progetti di armamento atomico che venissero presentati dall'America. E' evidente che l'Italia ha tutto da perdere e niente da guadagnare, con una compromissione così pericolosa. Gli interessi dell'Italia sono diversi, se vuol darsi nella pace quell'ordinamento civile che le manca, così come è certo che lo scopo supremo della sua dignità di nazione consiste nel distacco dalla sua neutralità e nel favorire il disarmo atomico, fuori del proprio territorio, quanto più ampiamente sia possibile. Non vale dire che la guerra non ci sarà. Non ci sarà, ma potrebbe esserci e prudenza vuole che non si rimanga incatenati sciocamente senza saperlo. La crisi di Cuba è ammonitrice, e come è chiaro anche per chi non sia marxista che la natura del capitalismo americano — è perversamente aggressiva, così dovrebbe essere altrettanto chiaro che l'atlantismo di oggi non è quello di ieri, per le mutate condizioni obiettive della realtà politica, e che uno sganciamento dell'Italia da esso sarebbe la cosa più naturale di questo mondo anche per chi fino a questo momento avesse creduto di doverlo accettare.

Persuadendo una politica di pace, si risparmierebbero soldi in questa Italia che secoli di malgoverno hanno impoverito: quanto scuole si potrebbero costruire, quanti ospedali, quante strade!

E, in politica interna, quali sono i motivi della tua scelta?

R. — Continuando il discorso sulle ragioni che mi spingono a votare questa volta per il PCI, trovo che al grande motivo della pace difeso con tanta costanza dai comunisti italiani, c'è quello della libertà, sul quale la funzione del PCI è oggi determinante in Italia. Lotta ad oltranza contro i monopoli, piano organico di rimodernamento della scuola, indipendenza della magistratura, difesa del cittadino nelle sue lotte sociali contro una polizia incomprensiva che in Italia è stata sempre pronta ad adoperare le armi come se ogni volta si

trattasse di vincere il nemico sui campi di battaglia, difesa dell'operaio coi suoi diritti di uomo nell'interno della fabbrica, difesa del contadino dalla speculazione erimosa nel mercato dei prezzi, difesa dell'intellettuale nel suo diritto di esprimere il proprio pensiero, formazione delle regioni al fine di garantire meglio i diritti della collettività contro il privilegio del potere centrale, unità delle forze antifasciste contro il riurgito fascista sempre pronto alla riscossa in Italia e nell'Europa, con la tacita approvazione americana, lotta contro l'immoralismo predominante nella pubblica amministrazione, applicazione sempre maggiore della Costituzione repubblicana. Sono titoli, mi pare, più che sufficienti a giustificare la mia preferenza per il PCI nella presente competizione elettorale. Si pensi ancora alla vocazione reazionaria, più che conservatrice, della Democrazia cristiana, e si comprenderà bene quanto grande sia la funzione svolta dal PCI nella difesa delle libertà più elementari del Sud. — Il fatto di vivere nel Sud, in un piccolo paese della provincia meridionale, ha influito in senso positivo o negativo su questa tua « presa di coscienza », l'ha favorita o ritardata?

R. — Mi fai una domanda così complessa che a rispondere convenientemente basterebbe appena un romanzo. Dovendo parlare brevemente, ti dirò che se la pressione settaria dovunque in Italia comprime la formazione di un pensiero non conformista, fin dentro al segreto delle coscienze, tale pressione è proporzionalmente maggiore nell'Italia del Sud, dove il soffio della modernità è meno arrivato, dove le strutture economiche sono più antiquate, e dove in genere unica legge che regna è quella della estrema difesa della vita negli estremi pericoli. Voglio dire che se per molti in Italia la parola comunista genera dal suo seno per derivazione spontanea quella del diavolo, nell'Italia del Sud il diavolo che appare sulla punta dei più innocenti discorsi è ancora più armato di corna di quello che sia altrove. Naturale quindi che chi dipende per la sua vita dai grandi manipolatori di parole sacre, se ne debba preoccupare e che, ancora, il borghese di formazione umanistica, cioè colui che potrebbe essere il più libero nel pensiero, si domandi atterrito, abituato com'è a vivere di stenti in una società primitiva, scarsa di rapporti di lavoro, si domandi atterrito se ci sia posto per lui nella società migliore che pure vorrebbe promuovere. Si aggiunge a ciò la profondità del pessimismo pessimistico greco, o in altre coscienze meridionali (si pensi per esempio alla grande opera del Verga), e si capirà come sia difficile per l'uomo di cultura, dico meglio per tutti gli uomini del Sud, integrarlo con le speranze umane che pur vivono eterne nel cuore dell'uomo. D'altra parte è chiaro che se c'è un paese il quale con la sua arretratezza costringa l'uomo onesto a prendere posizione nel campo dell'opposizione più radicale, tale paese è proprio l'Italia del Sud con i suoi problemi eternamente irrisolti, con la beffa dei provvedimenti speciali che non provvedono ad altro che a favorire il privilegio, con la sua classe dirigente corrotta e ignorante, rapinatrice della pubblica ricchezza nelle amministrazioni locali, oppressiva dei deboli nei rapporti di lavoro o genericamente umani, più che qualunque altra classe dirigente d'Italia, secondo una tradizione antica, mai smentita. Il risultato è stato quello di intere popolazioni in fuga verso lidi più umani e che la fuga avvenga anche verso alcune regioni del Nord nella stessa Italia, dove le paghe sono quelle che sono in rapporto al costo enorme della vita e al profitto esoso dei capitalisti, rende a mio avviso più mostruoso il fenomeno di ingiustizia distributiva, quale ancora sussiste in Italia dopo un secolo di unificazione, dopo tante lotte, dopo tante tempeste.



MARIO LA CAVA, romanziere e commediografo, è nato nel 1908 a Bovino, sulla costa ionica della Calabria, dove tuttora vive. Laureatosi in legge a Siena, conobbe a Roma il suo primo maestro in Ernesto Bonaiuti. La Cava si affermò nel 1939 con una raccolta di « Caratteri » (che fu ristampata nel 1953 da Einaudi); si trattava di annotazioni brevi, attente all'osservazione di ogni giorno, nelle quali un ritratto, una sfumatura di costume, una situazione morale esemplificavano aspetti inediti della civiltà contadina meridionale. Analoghi al primo libro, tanto da costituire con quello un'unica opera, sono « Le memorie del vecchio maresciallo » (Einaudi, 1958), dove rivivono storie di famiglie contadine, di dinastie di nobili, di briganti. Un notevole successo ha avuto anche il romanzo successivo « Mimi » (Parsifal, 1959), che descrive un tipico caso di gallesimo sfociato nel delitto. Da poco è uscito, presso Sciascia, un nuovo libro di La Cava, « La vita di Stefano », mentre la sua opera che forse risulterà la più importante, « I cento racconti di Bovino », è ancora inedita.

zione di un pensiero non conformista, fin dentro al segreto delle coscienze, tale pressione è proporzionalmente maggiore nell'Italia del Sud, dove il soffio della modernità è meno arrivato, dove le strutture economiche sono più antiquate, e dove in genere unica legge che regna è quella della estrema difesa della vita negli estremi pericoli. Voglio dire che se per molti in Italia la parola comunista genera dal suo seno per derivazione spontanea quella del diavolo, nell'Italia del Sud il diavolo che appare sulla punta dei più innocenti discorsi è ancora più armato di corna di quello che sia altrove. Naturale quindi che chi dipende per la sua vita dai grandi manipolatori di parole sacre, se ne debba preoccupare e che, ancora, il borghese di formazione umanistica, cioè colui che potrebbe essere il più libero nel pensiero, si domandi atterrito, abituato com'è a vivere di stenti in una società primitiva, scarsa di rapporti di lavoro, si domandi atterrito se ci sia posto per lui nella società migliore che pure vorrebbe promuovere. Si aggiunge a ciò la profondità del pessimismo pessimistico greco, o in altre coscienze meridionali (si pensi per esempio alla grande opera del Verga), e si capirà come sia difficile per l'uomo di cultura, dico meglio per tutti gli uomini del Sud, integrarlo con le speranze umane che pur vivono eterne nel cuore dell'uomo. D'altra parte è chiaro che se c'è un paese il quale con la sua arretratezza costringa l'uomo onesto a prendere posizione nel campo dell'opposizione più radicale, tale paese è proprio l'Italia del Sud con i suoi problemi eternamente irrisolti, con la beffa dei provvedimenti speciali che non provvedono ad altro che a favorire il privilegio, con la sua classe dirigente corrotta e ignorante, rapinatrice della pubblica ricchezza nelle amministrazioni locali, oppressiva dei deboli nei rapporti di lavoro o genericamente umani, più che qualunque altra classe dirigente d'Italia, secondo una tradizione antica, mai smentita. Il risultato è stato quello di intere popolazioni in fuga verso lidi più umani e che la fuga avvenga anche verso alcune regioni del Nord nella stessa Italia, dove le paghe sono quelle che sono in rapporto al costo enorme della vita e al profitto esoso dei capitalisti, rende a mio avviso più mostruoso il fenomeno di ingiustizia distributiva, quale ancora sussiste in Italia dopo un secolo di unificazione, dopo tante lotte, dopo tante tempeste.

D. — Queste tue posizioni politiche potrebbero sorprendere i lettori del tuo romanzo e delle tue prose?

R. — I miei pochi lettori sono lettori di elezione, non lettori portati avanti dalla moda, e io non credo che tra quelli ci siano stati coloro che, in base ai miei scritti, dal 1935 ad oggi, abbiano potuto sospettare in me una mentalità di tipo conformista. Del resto sono anche miei conformisti, quelli dell'Unità, alla quale da qualche tempo collaboro. Per non dire che i migliori lettori, ai quali idealmente mi rivolgo, sono proprio quelli che non legano, perché non possono leggere gli umili, gli sventurati, i vinti della lotta sociale: a costoro va il mio rimpianto di scrittore isolato all'interno di una società che odia la cultura, perché la cultura è critica in vista dell'ideale, e che ostacola quanto più può la formazione di libere coscienze in grado di servirsi dei beni della cultura. A parte ciò, aderisco alle presenti elezioni del PCI non significando mutare rotta nella concezione dell'arte, credere che la letteratura di propaganda debba prevalere su quella che i grandi scrittori del passato ci hanno tramandato: i miei lettori non dovranno aspettarsi da me niente di diverso da ciò che sanno.

Paolo Spriano



« Pasquetta in campagna a tutti i costi » e, per stare al motto, c'è chi, non avendo i mezzi per concedersi l'uscita fuori città, s'accontenta di scendere a consumare i pasticci pasquali nel prato sotto casa. Questa è la periferia romana

DESERTE LE CITTA' TURISTI PADRONI

E' arrivato il caldo. L'altro ieri e ieri, Pasqua e Pasquetta, su quasi tutta l'Italia è stato registrato un balzo in avanti della temperatura. Da Milano, la notte di Pasqua è piovuto, ma la mattina le nubi sono state spazzate via da un leggero vento. I milanesi che avevano resistito fino ad allora all'attrattiva di una breve gita, hanno così abbandonato la città. Il capoluogo lombardo è rimasto quasi deserto. A Napoli, invece, i cittadini hanno fatto festa nelle loro case, allontanandosi, come è tradizione, solo per Pasquetta. A Roma, circa 200 mila turisti hanno sostituito gli abitanti nelle strade del centro. Quando il Papa, poco dopo il mezzogiorno, Pasqua, si è affacciato al balcone, una folla multicolore, proveniente da ogni paese del mondo, lo ha

della stagione estiva: è stata organizzata persino una partita di pallanuoto. Almeno 30 mila persone si sono invece riversate sulla spiaggia emiliana, da Rimini a Riccione. Trinità dei Monti, a Roma, interamente fiorita di azalee e qualche strada addobbata con arcate di mandorli in fiore, di colombe e di rondini di cartone, è tutto quanto la capitale ha fatto per attirare turisti. Gli stranieri, comunque, sono arrivati, e anche in gran numero (circa 200 mila). Tutti i romanzi che hanno potuto, invece, col treno o con l'utilitaria, hanno lasciato la città: la popolazione, ieri, era pressoché dimezzata.

Obiettivo delle scampagnate di « Pasquetta » sono state le località dei dintorni: i Castelli, i laghi e le stazioni balneari da Fregene, ad Ostia, a Torvajania, Anzio e Nettuno. Anche Napoli è stata meta di moltissimi gitanti provenienti dalla capitale. Gli addetti al casello iniziale dell'autostrada Roma-Napoli non hanno avuto un attimo di sosta. Ieri sera alle 19 la fila che bloccava l'uscita del casello ha raggiunto i tre chilometri. Alle 13,00 di stamani tre file di macchine per un tratto di sei chilometri bloccavano il casello. Anche nelle altre arterie di accesso alla capitale il traffico si è svolto assai lentamente. Verso le 19, sulla Cassia, per percorrere 18 chilometri verso Roma c'è voluta un'ora e mezza. I passaggi registrati dai contatori della «stradale» danno un'idea del volume del traffico: fino alle ore 18 i passaggi sulla via Aure-

Solo Lecce, per Pasquetta ha conservato l'aspetto di tutti i giorni: per antica tradizione, il « lunedì dell'Angelo » viene festeggiato, ma i risultati, purtroppo, non sono stati quelli sperati. Le strade, per Pasqua e Pasquetta si sono ancora una volta arrossate di sangue: il solito tragico tributo pagato a poche ore di svago e di riposo. Giornate di riposo, ma non per tutti. Polizia stradale, baristi, albergatori, e le altre categorie di lavoratori legate al turismo hanno faticato il doppio. La sorveglianza sull'autostrada è stata intensificata, ma i risultati, purtroppo, non sono stati quelli sperati. Le strade, per Pasqua e Pasquetta si sono ancora una volta arrossate di sangue: il solito tragico tributo pagato a poche ore di svago e di riposo.

La festa è stata allietata anche in Sicilia da una splendida giornata di sole: le spiagge sono state invase dai turisti, che hanno preso i primi bagni, tornando a tuffarsi anche nel pomeriggio, quando l'acqua era più fredda. Circa 200 mila palermitani hanno lasciato la città. Anche 150 mila catanesi hanno preferito raggiungere i luoghi più caratteristici della riviera jonica e dell'Etna, dal cui cratere di nord-est continua a uscire un altissimo pennacchio, che rappresenta per tutti una grande attrazione.

Le coste della Toscana nel Tirreno e dell'Emilia sull'Adriatico, sono state prese letteralmente d'assalto. Si calcola che le località di maggior affluenza sono state quelle della Versilia (Viareggio in testa). Tirrenia ha avuto il volto

di una città fantasma. Le strade della capitale invece sono rimaste per quasi tutto il giorno sgombre dal solito caos: ci voleva proprio « Pasquetta » per risolvere, almeno per qualche ora, il problema del traffico.

I turisti, italiani e stranieri, sono arrivati numerosi anche a Firenze, a Verona, a Bologna, a Trieste, a Genova, sulla Riviera dei fiori e Venezia. In quest'ultima città, i vaporetta hanno potuto contenere a malapena l'afflusso enorme di visitatori che passavano rapidamente da un isolotto all'altro. Il turismo pasquale, in fondo, si assomiglia un po' dappertutto: la gente arriva, gira, guarda, poi, dopo qualche ora, un giorno o due (al massimo) riparte. La città si svuota, ma torna a popolarsi presto. I centri turistici si riempiono, ma dura poco.

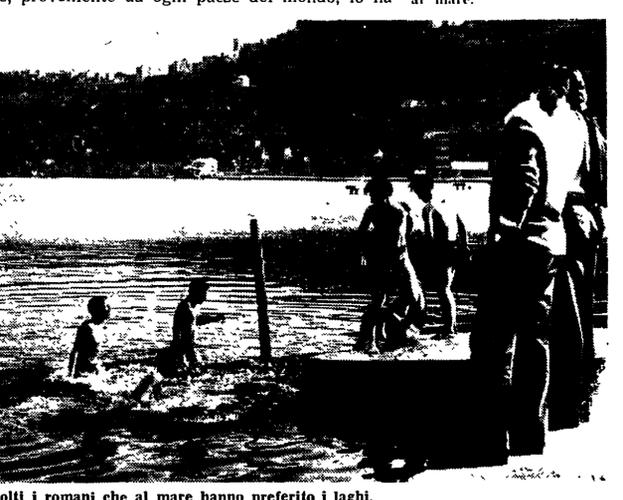
MIAMI (Florida), 15. Il Miami Herald afferma che tra breve sarà annunciato un accordo anglo-americano per la costruzione di un centro per collaudi di missili sottomarini alle Bahamas. Il centro che costerà 100 milioni di dollari, era da vari anni in fase di progettazione. USA e Inghilterra hanno recentemente annunciato un accordo per la fornitura di missili Polaris che, come si sa, possono essere lanciati da sommergibili in immersione. Per il momento non si sa come afferma il giornale — il centro collaudi delle Bahamas e l'accordo sui Polaris siano in rapporto fra di loro.

Sanguinosa serie di sciagure durante l'esodo pasquale. A pagina 5 i particolari

Grande esodo per Pasqua e Pasquetta: difficile il rientro in città. Alle 1,30 di stamane 6 km. di auto bloccate sulla Roma-Napoli



Costi, ieri, la via da Roma al mare.



Molti i romanzi che al mare hanno preferito i laghi.

Sul « Vulcania » a Halifax

Pasqua a bordo per lo sciopero

Pasqua serena in quasi tutto il mondo, con spostamenti di centinaia di milioni di persone da un posto all'altro. C'è chi ha viaggiato poco, accontentandosi di un picnic alla periferia delle grandi città. C'è chi ha raggiunto un vicino stato. Altri, infine, più fortunati, hanno addirittura traversato l'Atlantico. Sofia Loren è una di questi: ma la nostra attrice non ha troppo gradito il viaggio pasquale. Era a Hollywood, e ha dovuto raggiungere la Spagna, dove sta lavorando in un film. Carlo Ponti, invece, è rimasto in America.

Un migliaio di italiani hanno festeggiato la Pasqua a bordo del piroscafo « Vulcania », ancorato nel porto di Halifax, a causa di uno sciopero di 24 ore dei marittimi dell'unità. Molti passeggeri sono scesi e hanno visitato la città. A Pasquetta, il viaggio è ripreso. Un'enorme folla di pellegrini ha intravisto Gerusalemme. In tutto il mondo, i credenti hanno partecipato alle funzioni religiose. Il presidente degli Stati Uniti,

Kennedy, ha assistito alla Messa, celebrata in casa del padre, a Miami Beach. In Grecia, sono stati uccisi circa 800 mila agnelli, la cui carne, per tradizione, costituisce il piatto forte del pranzo pasquale. Numerosi, specie ad Atene, i turisti, giunti da ogni parte del mondo. In Germania, la Pasqua è stata caratterizzata da un movimento di automobili senza precedenti: le autostrade sono state letteralmente invase. A New York, circa un milione di persone hanno partecipato alla sfilata di Pasqua nella Quinta Avenue e nelle strade adiacenti. Il Belgio è stato preso d'assalto da turisti tedeschi, olandesi e francesi. Gli incidenti stradali sono stati numerosissimi e altrettanti gli incendi. In Francia, il numero dei morti sulle strade sarà forse inferiore a quello degli anni scorsi. Il bilancio, però, resta impressionante: fra domenica e lunedì mattina, sono già morte 50 persone.

Milano

Manifestazione per Grimau sotto il consolato spagnolo

Studenti e lavoratori dimostrano per 3 ore - La solidarietà degli intellettuali italiani

MILANO, 15. Domenica mattina, giorno di Pasqua, mentre le strade del centro erano affollate, il gruppo di « Liberate Grimau! A morte Franco! Abbasso il fascismo » echeggiato alto e appassionato in corso di Porta Genova all'angolo con via Ariberto dove al numero 1 ha la sua sede il Consolato spagnolo. Un gruppo di circa 200 fra studenti universitari delle varie organizzazioni che gli hanno sottoscritto l'« inviolato » telegramma di protesta è rimasto due giorni fa al ministro degli esteri spagnolo e al Papa, di studenti delle medie e di lavoratori che innalzavano anche numerosi cartelli stigmatizzanti la

ferocia dei torturatori franchisti, nei confronti del compagno Julian Grimau, di cui è stato annunciato imminente un processo che dovrebbe concludersi con una condanna a morte, ha manifestato a lungo, per oltre tre ore, occupando i marciapiedi di all'angolo fra le due strade, sotto e di fronte al consolato franchista. I manifestanti hanno pure diffuso fra i cittadini un volantino in cui si spiegavano le ragioni della manifestazione chiedendo la solidarietà di tutti i democratici per salvare Grimau. Messaggi di solidarietà con Grimau continuano intanto a

giungere alle autorità franchiste, insieme alla richiesta che venga risparmiata la vita dell'eroico combattente antifascista. I telegrammi a Franco, a Barne, ministro delle Informazioni, sono stati inviati da Carlo Bo, Enrico Emanuelli, Elio Vittorini. Al ministro degli esteri, a parte il telegramma, XXIII hanno scritto numerosi uomini di cultura: Quasimodo, Antonelli, Antonelli, Bauer, Eco, Fortini, Ferrara, Forzani, Muscati, Locanda, Spina, Steiner, Malgugini, Vitale, Pestalozza, Fellegara, Manzoni, Santi, Nono, Aristarco, Ghiglia, Sereni, Enriquez, Clerici, Pio-

Bahamas Centro per collaudo di missili anglo-americano

MIAMI (Florida), 15. Il Miami Herald afferma che tra breve sarà annunciato un accordo anglo-americano per la costruzione di un centro per collaudi di missili sottomarini alle Bahamas. Il centro che costerà 100 milioni di dollari, era da vari anni in fase di progettazione. USA e Inghilterra hanno recentemente annunciato un accordo per la fornitura di missili Polaris che, come si sa, possono essere lanciati da sommergibili in immersione. Per il momento non si sa come afferma il giornale — il centro collaudi delle Bahamas e l'accordo sui Polaris siano in rapporto fra di loro.

Mosca

Tutti a caccia di «souvenirs»

Dalla nostra redazione MOSCA, 15. La « Pasqua russa », quest'anno, ha coinciso con quella cattolica. Servizi religiosi sono stati celebrati nella notte fra sabato e domenica in numerose chiese ortodosse di Mosca, nella chiesa cattolica di San Luigi dei Francesi, nelle chiese dei « Vecchi credenti » e nella casa della preghiera dei « Battisti ». Il servizio religioso centrale ha avuto luogo nella cattedrale di Elokouski: lo ha officiato, alla presenza di molti fedeli, di turisti e del corpo diplomatico, il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Augusto Pancaldi